BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. — VOLUME XVII.

Il *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana esce in Udine una o due volte al mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i soci che hanno versata la tassa annua prescritta dallo Statuto, ai Comuni ed agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

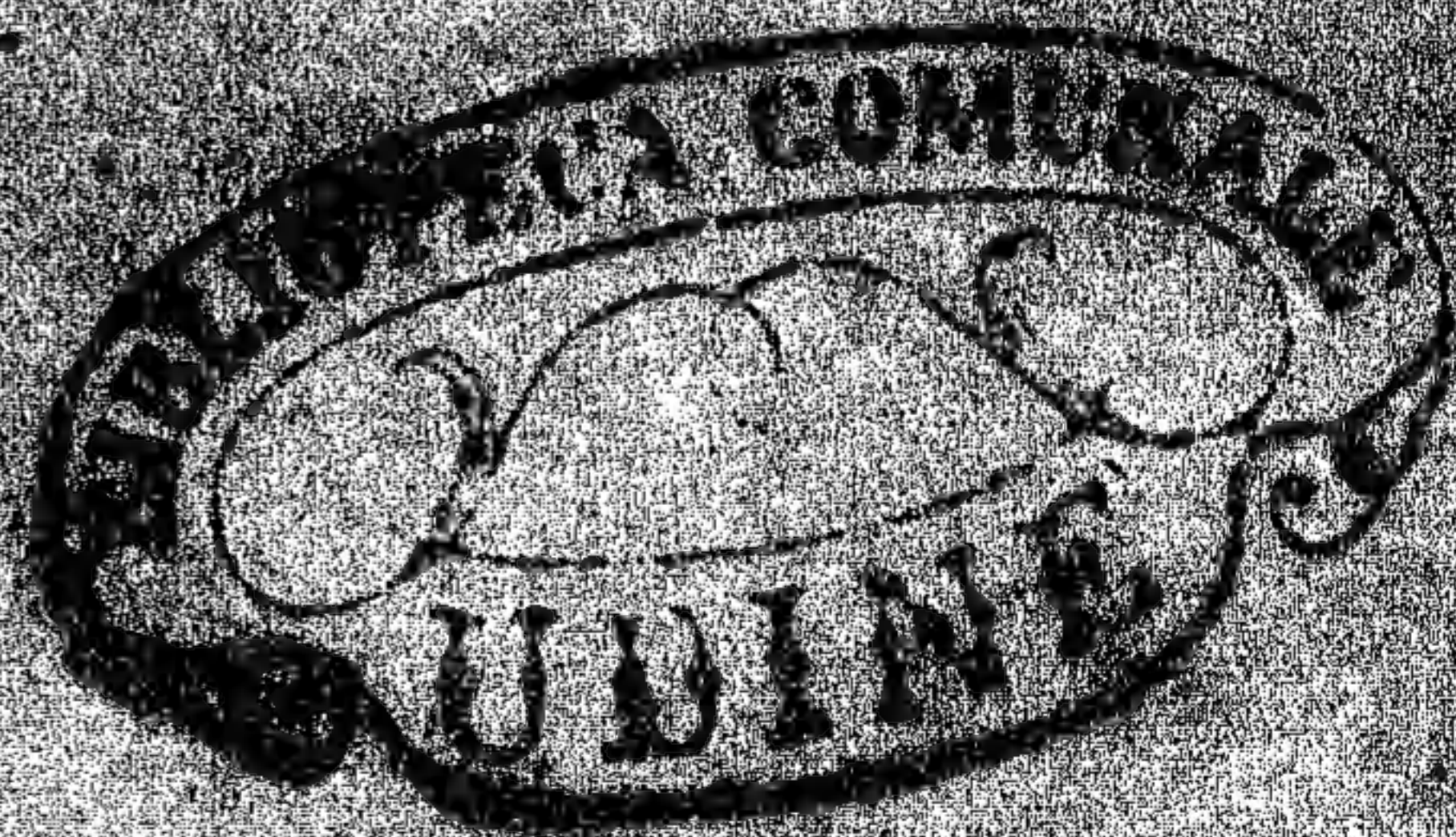
Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tuttociò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al Segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del signor G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Rialto, 2).

UDINE

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ

1900

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. — VOLUME XVII

ANNO 1900

UDINE

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ

1900

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. — VOLUME XVII

ANNO 1900

UDINE

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ

1900

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale dell'assemblea generale dei soci del 30 dicembre 1899.

Sono presenti i signori: Azioni

Bonomi prof. dott. Zaccaria, che rappresenta il Podere del r. Istituto tecnico di Udine . . . . . . N. 1
Braida cav. Francesco . . . . „ 1
Brazzà di Savorgnan co. ing. cavalier Detalmo . . . . „ 1
Capellani cav. avv. Pietro . . . . „ 1
Comessatti ing. Agostino . . . . . „ 1
De Brandis co. dott. Enrico . . . „ 1
De Toni ing. Lorenzo . . . . „ 1
Ermacora Aleardo . . . . „ 1
Franchi dott. Alessandro, che rappresenta anche il Circolo agricolo di Palmanova e la Cassa rurale di Bagnaria Arsa, di cui è Presidente . . . . „ 3
Gattorno dott. Giorgio, che rappresenta anche il Circolo agricolo di S. Vito al Tagliamento „ 2
Kechler cav. Carlo, anche per la Camera di commercio . . . . . . „ 2
Manin co. L. Giovanni, che rappresenta anche il Circolo agricolo di Codroipo . . . . „ 2
Morelli de Rossi Giuseppe . . . . „ 1
Nallino prof. cav. Giovanni . . . . „ 1
Pecile cav. prof. Domenico, che rappresenta anche il Comune di S. Giorgio, di cui è Sindaco, la Cassa rurale di S. Giorgio e il Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago, di cui è Presidente . „ 4
Pecile sen. comm. G. L., che rappresenta anche il Legato Pecile „ 2
Petri cav. prof. Luigi, che rappresenta la Scuola agraria ed il Circolo agricolo di Pozzuolo, di cui è Presidente . . . . „ 2
Romano cav. dott. Gio. Batta . . „ 1
Rubini dott. Domenico, che rappresenta anche il Circolo agricolo di Palazzolo, di cui è Presidente . . . . „ 2
Someda dott. Carlo, che rappresenta anche il Comune di Martignacco . . . . „ 2
Someda Giuseppe . . . . „ 1
Stringari dott. Francesco . . . . . „ 1
Tomadini Francesco . . . . „ 1
Viglietto prof. dott. Federico, che rappresenta anche la Scuola normale di Udine . . . . „ 2

Totale N. 37

Pecile D. (presidente) constatato il numero legale pronuncia le seguenti parole:

È penoso per me il dover aprire l'odierna seduta con una nota triste. . . . È doloroso il dover constatare un altro vuoto che assottiglia ora le file dei nostri valorosi colleghi..... ***Antonio Grassi,*** consigliere dell'Associazione agraria friulana, non è più. Una terribile malattia lo ha rapito nel fiore della virilità, gettando gli amorosi genitori nel dolore, nello sconforto!

Come assistente presso il r. Istituto tecnico, come perito agrimensore ed agronomo, come membro d'importanti Commissioni in seno al nostro Sodalizio, sempre e dovunque egli portò la nota geniale, caratteristica degli uomini di talento, ed una infaticabile e proficua operosità.

Fra i moltissimi allievi dell'Istituto tecnico di Udine, che onorano il loro paese e l'istituzione che li preparava alla vita, Antonio Grassi occupava certamente uno de' primi posti. Fornito d'ingegno acuto, egli seppe approfittare di quell'indirizzo veramente pratico che ha l'insegnamento che s'impartisce in questo nostro Istituto, così saggiamente regolato e diretto; e giovane ancora, giunse alle più alte cariche cittadine, presentando un bell'esempio del come, agli uomini dotati d'intelligenza, d'energia di carattere e di buona volontà, se anche di origine non cospicua, nel nostro paese sia aperta la via ai più onorifici incarichi.

Colla morte di Antonio Grassi il nostro Sodalizio perde oggi un lavoratore gagliardo, che scompare dalla scena del mondo quando la vita dovea sorridergli più promettente; — un esempio di vo-

lontà, di operosità, che difficilmente troverà imitazione.

II. — Preventivo 1900.

Pecile D. (presidente) invita il segretario a leggere il preventivo per l'anno venturo.

Viglietto (segretario) legge il preventivo come stampato a pag. 292 del nostro numero precedente.

Pecile D. (presidente) invita i signori soci a voler esprimere il loro parere intorno al preventivo proposto dalla Presidenza e approvato dal Consiglio.

Petri. Mi sembra che le L. 50 stanziate per le carte agronomiche, sieno una somma troppo esigua e inadeguata allo scopo.

Pecile D. (presidente). La somma è stata messa in bilancio per mantenervi la voce; le carte finora fatte non rappresentano che un saggio e le spese per esse vennero sostenute in massima parte dalla r. Stazione agraria di Udine. Certo, se si volesse fare una carta agronomica generale della provincia, le spese risulterebbero talmente inadeguate alle nostre forze, che non sarebbe nemmeno da pensarci. Finora si è fatto un primo saggio nel comune di S. Giorgio e un altro nei dintorni di Udine. Questo può servire di esempio o meglio di schiarimento del metodo che s'intenderebbe seguire e della spesa a cui s'andrebbe incontro.

Nallino. Secondo il suo concetto crede che in avvenire la r. Stazione agraria (parla unicamente come direttore) non dovrebbe contribuire che colle analisi e non con danaro.

Petri. Comprende come i saggi fatti avevano di mira di stabilire qualche esempio di carta agronomica di diversi tipi di terreno, in variate zone della provincia, ma se questo si vuol continuare, è certo che i mezzi proposti sono inadeguati, giacchè molte altre località tipiche in provincia meriterebbero di essere studiate. Raccomanda alla Presidenza di occuparsi dell'argomento.

Pecile D. (presidente). Accetta la raccomandazione e vedrà se per l'avvenire si potrà allargare il lavoro.

Dopo ciò l'assemblea approva il preventivo 1900.

III. e IV. — Nomina dei Consiglieri e dei Revisori dei conti.

Pecile D, (presidente). Per risparmio di tempo crede si possano abbinare l'oggetto III e IV, che si riferiscono alla nomina di 5 Consiglieri per il quinquennio 1900-1904 e per i 3 Revisori dei conti del consuntivo 1899. Le schede sono state approntate e verranno distribuite in ragione del numero dei voti a cui ciascuno ha diritto.

Viglietto (segretario) distribuisce le schede.

Fattone lo spoglio dai soci Morelli de Rossi e dott. Rubini, risultano eletti:

1. a Consiglieri i signori soci:
D'Arcano co. Orazio
De Asarta co. ing. Vittorio
Franchi dott. Alessandro
Mantica co. comm. Nicolò
Di Prampero co. comm. Ottaviano

2. a Revisori i signori soci:
Morelli de Rossi geometra Giuseppe
Tommasoni Giacomo
De Toni ing. Lorenzo.

V. — Provvedimenti fiscali sugli zuccheri.

Pecile D. (presidente). I signori soci conoscono la questione che si riferisce al trattamento che il Governo intende fare alle fabbriche di zucchero indigene. Prega l'egregio vice-presidente avv. Capellani, che ha studiato l'argomento, a voler svolgere quei concetti che già furono accettati dal nostro Consiglio, e che sarebbe desiderabile ricevessero una autorevole sanzione dall'assemblea.

Capellani (vice-presidente). I signori soci avranno letto sull'ultimo *Bullettino* quanto nel precedente Consiglio è stato deliberato. Nell'ordine del giorno approvato dal precedente Consiglio e che venne trasmesso a tutti i nostri deputati, non si domandava altro che una mitigazione nell'applicare la legge proposta e che ora si sa approvata dalla Camera dei deputati.

Allo stato delle cose non c'è che da sperare nel Senato. La Camera approvò a tamburo battente la legge, ma la relazione ministeriale che la precedeva, trasse certo molti deputati, che non conoscono a fondo la questione, in errore. La relazione conteneva alcune asserzioni non conformi alla verità. Se-

condo quella relazione non si può contare in Italia che su 200 quintali di barbabietole per ettaro e il rendimento in zucchero non supererebbe il 9 per cento, mentre sta il fatto che dalle esperienze larghissime e ripetute, fatte nella nostra provincia e in altre dell'alta Italia, il prodotto per ettaro supera di molto i 200 quintali, da noi in media giunge ai 400, e il titolo zuccherino supera l'11 per cento. Con tali redditi è certo che l'agricoltura ricaverebbe un grande vantaggio dalla barbabietola.

Perciò non è inopportuno che la nostra Associazione insista affinchè il Senato voglia prendere in considerazione questi dati di fatto e non avvenga che colla nuova legge si soffochi un'industria, la quale se anche riesce a dare un discreto compenso al capitale, riesce sopratutto di grande vantaggio diretto ed indiretto per la nostra agricoltura.

Pecile G. L. Non esclude che attualmente la protezione fosse esagerata, e quindi la convenienza di una legge che la moderi. Ma deplora la figura che fa il Governo di schiacciare col massimo rendimento, un' industria che fino a ieri promoveva con tutta la sua influenza, appunto il giorno in cui questa azione otteneva il suo effetto. Mentre tutti i paesi nuovi accordano grandissime facilitazioni alle industrie nascenti, noi le soffochiamo con tasse appena sorgono; così avremo miliardi di risparmi alle Banche, numerosissima emigrazione per mancanza di lavoro all'interno e colle spese sproporzionate alle risorse del paese, sempre crescente miseria.

Raccomanda che nella petizione sia fatto rilevare lo sproposito, fatto passare alla Camera, poco esperta in cose agrarie, che l'industria delle barbabietole non giovi all'agricoltura. Basterebbe l'esempio del Friuli, dove due fabbriche stanno sorgendo unicamente per opera degli agricoltori.

Parlano parecchi in proposito e si conclude sulla proposta della Presidenza, che l'assemblea approvi quanto fu deliberato dal Consiglio e che, sotto forma di petizione al Senato, si indichino le ragioni per le quali l'Associazione agraria friulana unitamente a tutte le istituzioni agricole del Friuli domanda quanto è contenuto nel seguente ordine del giorno:

" L'assemblea dell'Associazione agraria friulana, presa conoscenza del progetto di *Modificazioni alla legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno* testè votato dalla Camera dei deputati

fa voti

acchè il Parlamento non voglia soffocare un' industria, il cui sviluppo si rivolge a diretto vantaggio dell'agricoltura, od almeno determini l'applicazione delle nuove misure fiscali, gradatamente in più anni, avendo speciale riguardo alle fabbriche nuove ".

L'assemblea approva.

Capellani (vice-presidente). Abbiamo poi fra i soci presenti il sen. Pecile, il quale come strenuo propugnatore degli interessi agricoli, si è offerto di presentare e appoggiare in Senato le nostre idee. Crede che l'assemblea non possa trovare mezzo migliore per sostenere le ragioni della nostra agricoltura.

L'assemblea approva.

Dopo ciò la seduta è levata.

PETIZIONE

dell'Associazione agraria friulana, per ottenere un'applicazione graduale alle fabbriche nuove dei provvedimenti fiscali contenuti nel progetto di legge: Modificazioni alla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno.

Al Senato del Regno,

In Friuli l'Associazione agraria fino dal 1884 si è adoperata, provocando larghissimi esperimenti, per introdurre la coltura della barbabietola da zucchero; ma quel suo tentativo disgraziatamente non riuscì, essendo sopravvenuta

la crisi degli zuccheri nell'Austria. Più tardi, nel 1897, l'esperimento si rinnovò. L'Associazione procurò i semi, diffuse istruzioni, eseguì direttamente od a mezzo di agricoltori, larghe prove razionali, allo scopo di persuadere gli agricoltori pratici, della utilità, della convenienza di tale coltura. Le prove riuscirono al di là dell' aspettativa ed allora l'Associazione, a mezzo di varii conferenzieri, nella parte di provincia più adatta, rese popolare la coltura delle barbabietole diffondendone i principii e dimostrandone la somma convenienza economica. In poco tempo, nell'autunno testè decorso, si raccolsero in territorio di S. Vito al Tagliamento adesioni di proprietari per ettari 720, ed in quello di S. Giorgio di Nogaro per ettari 500. Assicurato così il concorso spontaneo, serio degli agricoltori si cercò il capitale. Si potè ottenere che a S. Vito concorresse una parte di capitale degli stessi coltivatori per L. 600.000, che a S. Giorgio tutto il capitale fosse locale e nella massima parte di coltivatori.

L' Associazione agraria così provvedendo si riprometteva per l' agricoltura vantaggi indubbi: aumentare la produttività della terra, insegnare a lavorare i campi con utile di ogni prodotto.

Infatti gli esperimenti seguiti in provincia, con 200 campi di esperienza diedero un prodotto in barbabietole sempre oltrepassante i 400 q. e giungente fino a 1160 per ettaro, cifre di molto superiori a quelle esposte quale medio prodotto in Italia nella relazione ministeriale alla Camera dei deputati: ed anche i titoli di zucchero si presentarono, nelle molteplici esperienze, costantemente superiori: ciò dimostrava come il nostro terreno nulla avesse ad invidiare a quello dove tale radice si coltiva da anni, e conseguentemente potesse arricchirsi di una produzione nuova, rimuneratrice.

E con entusiasmo tale coltura l'Associazione agraria diffondeva, poichè, con questo mezzo, le riusciva facile introdurre nelle campagne miglioramenti nella lavorazione. Gli agricoltori generalmente sono tenaci nell'usare per le solite colture i sistemi adoperati dal padre, dal nonno: per una nuova, non avendo tradizioni, sono costretti ad apprendere quanto loro viene insegnato e ad applicarlo. Ecco quindi una scuola pratica che si estende e penetra dove mai altrimenti sarebbe arrivata. Con scuole, con conferenze, con cattredre ambulanti, per ottenere solo quello che un quinquennio di coltura di barbabietole può apportare, ci vogliono più decennii e milioni di lire.

Mentre l'Associazione agraria friulana si compiaceva di avere avuto modo di risolvere un problema che oggi sta nella mente di tutti ed anche del Governo, la massima diffusione della istruzione agraria, come grandine, viene a svegliarla dal bel sogno, il progetto di modificazioni alla legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno, presentato alla Camera, dagli onorevoli ministri Carmine e Boselli nella tornata del 28 novembre p. p. Arriva appena in tempo, 9 dicembre, di formulare un voto, chiedendo l'applicazione delle nuove misure fiscali gradatamente in più anni ed a rimetterlo alla speciale Commissione, presieduta dall'onor. Branca, chè la Camera, con una fretta insolita, nella seduta del 17 dicembre, approvava le proposte ministeriali.

Non resta che la lusinga voglia codesto onorando Consesso riesaminare la dibattuta questione al di fuori di qualunque preoccupazione, che non sia quella dell' interesse generale dell'agricoltura.

*
* *

È dal 1883 che vige nell'attuale porporzione la *protezione dello zucchero indigeno*. Non si nega quindi l'utilità e la necessità dell'intervento di una legge che la mitighi. Ciò era anche nel concetto del legislatore quando veniva approvata la legge 27 agosto 1883 N. 1583, serie 3ª. Infatti, senza ricordare l'articolo aggiuntivo proposto dall'on. Canzi, che la differenza fra dazio d'importazione e tassa di fabbricazione non sia mutata per quindici anni, si deve riconoscere che la Camera, nel 28 giugno 1883, riteneva che almeno per dieci anni non si dovesse diminuire quella differenza. Forse, dati i precedenti legislativi, si potrebbe dubitare che il Governo abbia tardato a proporre delle modificazioni, ma ciò invece viene giustficato, solo che si pensi agli sforzi che fece da quell'epoca il Governo per far sorgere questa industria, da tutti ritenuta vantaggiosa ed agli ostacoli che ha trovato non ostante oggi si sostenga essere codesta un' industria largamente rimunerativa. — Non valsero eccitamenti a privati, a Camere di commercio, ad *associazioni*; una *diffidenza* generale si riscontrava per ogni iniziativa di questo genere. — Forse industriali ed agricoltori temevano che la promessa del Governo di non modificare la proporzione fissata dalla legge venisse a mancare. Ma in questi ultimi anni, autorevoli assicurazioni vennero dal banco dei ministri (sedute del 30 giugno 1896, 11 novembre 1897, 18 febbraio 1898), che **si manterrà illeso l'attuale regime doganale in rapporto alla tassa di fabbricazione e non si altereranno menomamente i metodi di percezione della tassa stessa**, giacchè il Governo *non può che considerare con animo lieto lo incremento di quelle* **colture che arrichiscono e l'agricoltura e l'industria nazionale**; assicurazioni tali che tolsero ogni perplessità.

Fidenti nella parola del Governo, gli agricoltori ed i finanzieri affidarono le loro speranze alla nuova industria, ed ora si minaccia di colpirli colle proposte misure fiscali, le quali sconvolgono ogni preventivo tanto più quanto è stato con maggior diligenza studiato.

*
* *

La ragione della proposta riforma si dice essere il danno al bilancio. — Senza dubbio tale danno era previsto fino dal 1883, giacchè sarebbe ingenuo il ritenere che, sorgendo una nuova industria in paese, affrancandoci di una estera che, entrando nel Regno, paga grossi balzelli, porti un vantaggio diretto al bilancio dello Stato, non ostante noi riconosciamo che il Governo provveda a che tale perdita sia diminuita, ma sosteniamo la perdita rimanente non essere un danno del *bilancio nel vero senso economico*.

Indubbiamente si aumenta per via diretta l'attività del paese; si crea una industria nuova, la quale a differenza di altre, cotone, lana, ferro, ecc., viene alimentata da un prodotto della nostra agricoltura, con una materia prima indigena; si dà lavoro a migliaia di operai, si avvantaggia l'agricoltura; tali fattori nuovi, questa vita, questo sangue novello che scorre ed anima parte d'Italia, potrà dirsi che danneggiano il bilancio?

Tutti i paesi fanno sacrifici enormi per far sorgere o sostenere industrie che vi hanno ragione di essere.

La Russia, la Germania protessero efficacemente l'industria zuccherina ed ora concedono un premio di esportazione che arriva a L. 11 per quintale. La Fran-

cia iniziò tale industria fino dall'epoca di Napoleone I° e la protesse costantemente, ed essa, pur di proteggere l'agricoltura, non si perita di dare ora premi alle bacinelle per la filatura della seta, onde avvantaggiare i produttori di bozzoli, di stanziare in bilancio fr. 2,500,000 annui, per incoraggiare la coltura della canape e del lino, toccando quest'anno agli agricoltori un premio di fr. 92.50 per ogni ettaro di terreno coltivato. — Non senza parlare dell'Ungheria, che addirittura monopolizzò l'industria della seta, pur di promuovere la coltivazione dei bachi. Noi stessi, con le leggi del 22 luglio 1897, abbiamo concessi favori e privilegi agli agrumi, alle fabbriche per l'utilizzazione degli stessi, ai zolfi; e perchè dunque tanto accanimento contro questa industria? — È forse essa sola che depaupera il bilancio, è forse la sola che non concorre ad arricchire maggiormente la nostra terra?

Se la ragione economica consiglia una riforma, questa dovrebbe inspirarsi ad un criterio di moderazione tale che permetta all'industria di adattarsi al nuovo assetto di cose che va preparandosi.

Le condizioni fatte all'industria hanno senza alcun dubbio contraccolpo sulla coltura della barbabietola e, di conseguenza, sull'agricoltura.

Al principio della coltura il prezzo della bietola deve essere alto, non solo per invogliare l'agricoltore, ma per indennizzarlo anche del maggior lavoro che occorre per l'introduzione di una nuova coltura, in ispecie nella lavorazione speciale del terreno: in seguito il costo di produzione diminuisce, l'agricoltore risente i vantaggi del miglior trattamento della terra nei prodotti successivi ed allora la fabbrica può ribassare i prezzi. Si noti che pure la qualità nella produzione, coll'andar degli anni, si migliora. Il Wagner (Trattato di chimica) osserva che in Germania nel 1836 occorrevano 18 quintali di barbabietole per avere un quintale di zucchero, nel 1842, 16, nel 1866, 14, nel 1867, 12, nel 1871, 11, nel 1884 soli 10; nel 1891 occorrevano appena quintali 8.29, ciò che dimostra che un'industria anche col solo invecchiare può dare agio al Governo di trovare un maggior reddito tassabile.

Nè il vantaggio dell'agricoltura rappresenta un pretesto. L'illustre senatore Pecile, tenendo fino dal 1884 una conferenza, in Pordenone, sulla convenienza di introdurre in Friuli la coltivazione della barbabietola, pronunciava le seguenti parole: Trent'anni fa, io leggeva nell'*Economie rurale de la France*, di Leonce de Lavergne, un fatto che mi fece molta impressione: parlando della regione del nord-ovest, l'autorevolissimo scrittore racconta, come nel 1853 la città di Valenciennes, sede principale dell'industria dello zucchero di barbabietola, in una festa agraria ha potuto scrivere sopra un arco di trionfo queste significanti parole: *Production du blé dans l'arrondissement avant la fabrication du sucre 330,000 hectolitres; nombre de boeufs 700; production du blé, depuis l'industrie du sucre, 421,000 hectolitres, nombre de boeufs 11,500.* — Lo stesso si verifica a Rieti, dove, dopo l'introduzione della barbabietola, si aumentarono i prodotti del grano, si aumentò il numero degli animali. Esempii più convincenti e più tipici non sapremmo trovare. Il progetto del Governo quindi che tende colpire l'industria va a tutto danno dell'agricoltura, oggi, mentre da ogni parte si sentono inni e proposte in favore di questa, negletta fino da ieri.

A nome degli agricoltori friulani, l'Associazione agraria presenta questo voto al Senato acchè le proposte modificazioni sieno applicate in più anni gradual-

mente, e lo fa tanto più volentieri in quantochè mai si è addimostrata protezionista; anzi essa anela ad una politica finanziaria tale che possa conseguire l'abolizione od almeno il mitigamento dei dazii protettivi, che colpiscono in ispecialità le classi meno abbienti e finiscono coll'immiserire il paese, ma invece vede con dolore tentativi diretti a colpire nella radice una ricchezza che sta formandosi, la quale andrebbe a sollievo delle classi povere e della campagna, offrendo un prodotto nuovo e lavoro almeno ad una parte dei 40,000 emigranti annui, a tutti fra non molti anni, lo zucchero, alimento essenziale al nostro corpo, a buon mercato.

Ordine del giorno.

"L'Assemblea generale dell'Associazione agraria friulana, presa conoscenza del
" progetto di modificazioni alla legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero
" indigeno approvato dalla Camera dei deputati nella tornata del 17 dicembre p. p.

" fa voti

" acchè il Senato del Regno non voglia soffocare un'industria, il cui sviluppo si
" risolve in diretto vantaggio dell'agricoltura, ed almeno determini l'applicazione
" delle nuove misure fiscali gradatamente in più anni, avendo speciale riguardo
" alle fabbriche nuove „.

Associazione agraria friulana — Circolo agricolo di Codroipo — Circolo agricolo di Palmanova — Circolo agrario di Latisana — Unione agraria cooperativa di Portogruaro — Circolo agricolo di S. Vito al Tagliamento — Comizio agrario di Spilimbergo — Società agricola di Cordenons — Circolo agricolo di Palazzolo dello Stella — Circolo agricolo di S. Michele al Tagliamento — Associazione agricola di Caneva di Sacile — Cassa rurale di Bagnaria Arsa — Cassa rurale di Fauglis — Cassa rurale di S. Giorgio della Richinvelda — Sindacato agricolo di S. Donà di Piave — Circolo agricolo di Pordenone — Camera di commercio ed arti di Udine.

LA MINACCIA D'AUMENTO SUL DAZIO CONSUMO DEL VINO

E LA RIFORMA DELLA MINUTA VENDITA.

L'aumento del dazio consumo sul vino e sopratutto la riforma della minuta vendita, che non si poterono effettuare nel 1898, sono nuovamente allo stato di progetto in esame presso gli uffici della Camera, come *Provvedimenti per le finanze comunali* presentati dai ministri Carmine e Boselli.

Si tratta sempre di nuove tassazioni per aumentare i cespiti di rendita, non dello Stato, ma dei Comuni, e per far questo i ministri hanno posto lo sguardo sulle bevande vinose che rappresentano *gli articoli più fecondi del dazio consumo*.

Finchè si trattasse di un semplice aumento di tassa, per quanto con esso ci si venga ad allontanare sempre più dall'ideale dell'abolizione del dazio consumo sui vini, dazio che è il grande nemico del nostro progresso vinicolo perchè il protettore delle manipolazioni più o meno igieniche del vino, *transeat;* a que-

sto siamo abituati, ma per aumentare la tassa sul vino, si viene a prendere una misura che non può riuscire se non di grave nocumento al commercio e specialmente al commercio minuto, che è il più rimuneratore per i nostri produttori.

Col nuovo progetto di legge si viene ad elevare a litri 100 il limite della minuta vendita che oggi è di 25 litri. Noi plaudiremmo magari anche alla misura fiscale che tendesse aumentando le rendite dei Comuni a rendere l'imposta a più larga base e a scemare la differenza che corre fra il contributo degli abitanti dei Comuni chiusi e quello dei Comuni aperti, se essa non portasse un grave turbamento nel commercio del vino e non venisse ad offendere importantissimi interessi di produttori.

I produttori difatti non potranno più vendere con esenzione di dazio se non partite di vino superiori a 100 litri: le famiglie che oggi si provvedono di vino a 25 litri alla volta, vino che si conserva più o meno facilmente anche in casa, non potranno in esenzione di dazio che provvedersi di un ettolitro alla volta.

Tutti sanno come sia difficile conservare il vino in fusti a mano, e poco comodo il tener un deposito di fiaschi, quale richiede la provvista di 100 litri di vino per volta: ogni famiglia dovrà pensare ad un locale per la conservazione di questa relativamente ingente quantità di vino. Ma non tutte le famiglie, che oggi si provvedono a 25 litri alla volta, potranno in seguito sottostare all'obbligo di provvederne un ettolitro per volta. Parecchie saranno costrette a rinunciare alla compera all'ingrosso e adattandosi alla compera al minuto con prezzi doppi dei precedenti, diminuire forzatamente il consumo. Le finanze dei Comuni godranno pel nuovo regime, ma diminuirà il consumo del vino, aumenterà la produzione del vino sofisticato o allungato e verranno fortemente a soffrirne gl'interessi dei produttori.

Il 27 dicembre u. s., l'on. Ottavi teneva su quest'argomento, a Torino, nella sede del Comizio agrario, una conferenza, dopo la quale fu votato l'ordine del giorno più sotto riportato, che, munito delle firme del presidente co. Rebaudengo e del presidente del Circolo enofilo subalpino on. Teofilo Rossi, fu mandato ai ministri dell'agricoltura e delle finanze.

L'ordine del giorno, che speriamo giunga assieme a simili altri, votati dagli interessati alla Camera, è il seguente:

« L'assemblea dei soci del Comizio agrario di Torino e del Circolo enofilo subalpino, preso in esame, per ciò che riguarda il vino, il progetto di legge sulle finanze comunali, approva la proporzionalità in esso stabilita tra il dazio dell'uva e quello del vino in botti, nei Comuni chiusi, e fa voti perchè il Governo abbia a rinunziare all'art. 19 sulla *minuta vendita,* il quale mentre non sarebbe vantaggioso alle finanze dei Comuni aperti, turberebbe i rapporti fra consumatori e produttori, con gravissimo pregiudizio degli uni e degli altri ».

L. Vecchia.

CONFERENZE AI MAESTRI DI PALAZZOLO DELLO STELLA.

Riportiamo le belle parole che il dott. Rubini rivolse ai maestri elementari convenuti in Palazzolo dello Stella, il giorno dell'apertura delle conferenze agrarie che si stanno colà tenendo:

Signori,

Il nostro circolo non ha soltanto lo scopo di provvedersi delle materie utili all'esercizio dell'agricoltura e cederle ai soci al solo prezzo di costo, ma mira sopratutto a migliorare le condizioni agrarie di questa zona, col mettere alla portata di tutti gli agricoltori macchine perfezionate, coll'indire esposizioni di strumenti moderni ed opportuni ai bisogni del momento, coll'acquistarli poi

in comune per avere dalle fabbriche qualche facilitazione, coll' istituire stazioni di tiro contro la grandine, col pensare ad una ghiacciaia sociale e ad altre iniziative atte a risvegliare tra gli agricoltori lo spirito della cooperazione.

Da tutto questo non potevasi disgiungere l' interessamento per l' istruzione agraria, e quindi nacque l' idea d' un corso di conferenze per i maestri elementari, idea, che venne accolta ed accettata favorevolmente, oltre che dall'autorità scolastica, alla quale rivolgo una parola di sentito ringraziamento, anche dalla benemerita Associazione agraria friulana. Anzi, mercè l'aiuto di questa, fu possibile tenere il corso che oggi s'inizia e perciò ad essa invio a nome del Circolo i sensi della più viva gratitudine, e sono lieto che la prima conferenza venga fatta dal suo operosissimo ed intelligente segretario, l'egregio professore Viglietto.

La causa delle condizioni non molto liete dell'agricoltura nostra, non si deve ricercare tanto nella deficienza di capitale (come alcuni sostengono), ma bensì nella deficienza dell' istruzione. Con questo non si vuole disconoscere l' importanza del capitale, senza del quale non è possibile esercitare con profitto nessuna industria, potendosi dire ch'esso è indispensabile come il sangue alla vita animale, come i succhi nutritivi alla vita vegetale, ma non si otterranno da esso frutti adeguati, se chi l' impiega, non sarà illuminato da un sufficiente corredo di cognizioni.

E qui mi cade opportuno ricordare quanto disse il prof. Marro nella prolusione al corso di agronomia nella r. Università di Roma.

„ Non mancano certamente anche da noi gli agricoltori abili e istruiti, che degnamente tengono il loro posto e le cui aziende per buona amministrazione, per razionalità di sistemi e perfezione di mezzi possono stare alla pari con quelle di qualunque altro paese, ma sono piuttosto eccezioni; nella maggior parte dei casi la cura dei campi è ancora sempre nelle mani di semplici mestieranti, le cui pratiche sono unicamente basate sull'empirismo.

L' istruzione sta a mio avviso sopra il capitale per due ragioni: 1° perchè senza di essa l'agricoltore non può neppure conoscere tutta l' importanza che quello può avere e non sa convenientemente valersene; 2° perchè molti miglioramenti possono praticarsi e molti perfezionamenti introdursi nelle nostre campagne, anche senza nuovi mezzi pecuniari.

L' Italia non è un paese ricco, i capitali scarseggiano; ma quanti proprietari vediamo che sprecano le vistose rendite, che ricavano dalle loro terre, senza che neppure un bricciolo ritorni alle medesime per migliorarne le condizioni o anche solo per conservarne la fecondità primitiva! I capitali sono scarsi, ma quanti ne vediamo sprecare in costruzioni di puro lusso, in opere improduttive, mentre le acque ristagnano nei campi, mentre non si sa trarre partito dalle sorgenti e dai ruscelli che potrebbero duplicare i raccolti, mentre le piante languiscono sui campi per mancanza di nutrimento! I capitali difettano, eppure quanti se ne sparpagliano, per ignoranza, in migliorie mal concepite e male eseguite, e che perciò, oltre a non dare un frutto adeguato, gettano ancora il discredito su ogni specie di innovazioni!

Per migliorare l'agricoltura si chiede la creazione d' istituti di credito agrario; essi saranno utilissimi, nessuno lo nega, ma incompleta sarà la loro efficacia, se contemporaneamente non s' insegnerà agli agricoltori a sapersi giovare dei nuovi mezzi che verranno messi a loro disposizione. „

Dunque, come si vede, l'agricoltura vuol essere considerata ormai non come una tradizione, ma come una scienza da studiarsi seriamente. E per ben preparare i futuri agricoltori, occorre ad essi un insegnamento sodo, pratico, basato sull'esperienza e sullo spirito d'osservazione ed adatto al sesso ed alla località nella quale trovasi la scuola. Quando essi poi al momento d'abbandonarla, avessero dimenticati i vecchi pregiudizi e si mettessero al lavoro con nuovi concetti, ritraendo dalla terra, mediante colture intensivamente condotte, maggiori proventi, sentirebbero rinascere nell'animo la fiducia e non si lascierebbero allettare dal desiderio (mosso dalla speranza di guadagno) di abbandonare i campi per recarsi nei grandi centri, ad aumentare la già numerosa

schiera dei malcontenti e degli spostati, ad accrescere masse anche troppo popolose.

Giova però rammentare che l'insegnamento delle nozioni agrarie deve essere puramente occasionale, aiutato e sorretto da un libro adatto (1) e possibilmente anche da una piccola superficie di terreno annessa alla scuola, e che mai i maestri devono illudersi di fare corsi di agraria per creare degli agricoltori in sedicesimo; quindi non orario prestabilito, anzi fare in modo che tale materia non sembri imposta.

È triste, è doloroso, il raffrontare quanto la Germania, il Belgio, l'Inghilterra e la Francia hanno fatto e fanno in confronto di noi, per diffondere ovunque sono scuole le cognizioni agrarie. Chi ha letto e meditato le bellissime pagine scritte dall'illustre senatore Pecile, a cui il paese deve essere riconoscente se qualcosa s' incomincia a fare seriamente anche da noi intorno all'insegnamento agrario, vedrà che io non ho esagerato dicendo, che il raffronto in proposito tra l' Italia nostra e le altre nazioni è doloroso. Non basta da noi il pensare all'educazione agraria dei contadini, ma bensì ed in primo luogo a quella dei maestri elementari, pei quali solo ora fu reso obbligatorio l'insegnamento dell'agraria nelle scuole normali, e malgrado ciò non a tutte venne ancora esteso, mentre quei maestri, la cui patente normale rimonta a qualche anno, ne furono privi affatto. Come rimediare a questa lacuna?

Dunque ben venga a supplire l'istruzione agraria sotto forma di conferenze, le quali anche senza essere tenute rigorosamente secondo le norme stabilite dal r. Ministero, potranno essere istessamente efficaci. Ricordino i maestri ch' è missione altamente civile ed umanitaria, quella di diffondere le nozioni agrarie nelle nostre campagne, e l'attuale ministro Bacelli con circolari, che faranno epoca nella storia delle vicende dell' insegnamento agrario elementare italiano, chiama ed invita tutti gli insegnanti elementari a compiere quest'alta missione.

Ringrazio intanto tutti i maestri intervenuti e m'affido che il loro numero sarà sempre maggiore nelle conferenze avvenire.

Sarà questa la migliore soddisfazione del Circolo, che ha indetto questo breve corso, e coll'augurio e col desiderio ch'esso possa portare l'atteso vantaggio, cedo senz'altro la parola all'egregio conferenziere.

(1) Per esempio, da noi, dal libro: *Il campagnuolo friulano.*

SUL MIGLIORAMENTO DEL BESTIAME BOVINO.

È molto doloroso vedere ottimo seme cadere in terra improduttiva. Voglio alludere a due ottime pubblicazioni testè comparse sul *Bullettino* della spettabile Associazione agraria friulana; una dell'egregio collega cav. dott. Giò. Batta Dalan, l'altra del prof. D. Pecile, e tutte due contribuenti a portar luce sopra un' identico soggetto.

Diffatti il dott. Dalan facendosi portavoce di molti intelligenti, mette sul l'attenti gli allevatori friulani sulla necessità di cambiar indirizzo nella scelta dei tori riproduttori da importarsi dalla Svizzera, per levar di mezzo il grave inconveniente o danno che voglia dirsi, di ottenere animali come dice lui — *tratti a terra* — invitando categoricamente tutti gli amatori a discutere. Per vero dire, constatando con dispiacere che nessuno rispose all'appello, fin dall'ultima esposizione di Udine emerse un grido d'allarme generale pur ammirando i soggetti esposti. Da tutti si diceva: Son belli, bellissimi, ma piccoli. Da quell'epoca alle successive esposizioni avvenute in provincia si raffermò quel grido, ed è inesplicabile come la commissione permanente per il miglioramento del bestiame bovino, nominata dall'on. Deputazione provinciale, non

abbia mai interloquito in proposito.

Il dott Dalan, con quella franchezza, che solo nasce da serio convincimento, invita il pubblico intelligente a ritornare all'antico, cioè al miglioramento della nostra varietà bovina con tori d'alta taglia, bernesi e friburghesi. Che cosa ne è seguito?... Silenzio sepolcrale. Come si deve interpretare questo silenzio? Lasciando l'interpretazione al pubblico, do pertanto lode al dott. Dalan, che ebbe il coraggio della propria opinione, che io pienamente condivido.

L'altro prezioso articolo del professor D. Pecile enumera i modi più acconci per ottenere un'incremento nell'allevamento del nostro bestiame bovino, e tra gli altri mezzi ventila l'opportunità di studiare il modo di facilitare agli agricoltori nostri, l'acquisizione di giovenche originarie della grande razza Svizzera, per potere così arrivare, un poco alla volta, ad emanciparsi dal non indifferente tributo che noi paghiamo alla Svizzera, per l'importazione di tori puro sangue. L'idea non è nuova per il nostro Friuli; e l'egregio autore poteva, senza menomare la sua fama di intelligente ed appassionato allevatore, menzionare in proposito lo sforzo fatto dalla spettabile presidenza del Circolo agricolo di Pozzuolo dell'anno 1897, che appunto ha cercato di raggiungere lo scopo che ora esso si prefigge o si propone di studiare. Se il risultato del tentativo d'allora non fu splendido, fu abbastanza incoraggiante in quanto al mezzo escogitato per raggiungere l'intento. E quale si fu cotesto mezzo? La spettabile presidenza, non mai abbastanza lodata, mise a disposizione dei sottoscrittori bisognosi, il denaro necessario per l'acquisto di tori e vacche ad un tasso limitatissimo (credo al 4 ³/₄ per cento) e stabilì che il debito, incontrato da ogni singolo sottoscrittore, dovesse essere estinto in sei eguali rate di sei in sei mesi, che è come dire in tre anni. Molti approfittarono e se ne trovarono contenti tanto, che oggi volentieri rinnoverebbero l'esperimento. Ecco il gran miracolo: facilitare in tutto e per tutto il credito agricolo. E qui è il caso di rivolgersi ai capitalisti e dire loro: Gettate tra i ferravecchi l'avito egoismo e la diffidenza e mettete a disposizione degli agricoltori il vostro denaro che gelosamente custodite nelle casse forti o in quelle dello Stato a tassi irrisori.

Ma qualcuno obbietterà: Tutto va bene; ma chi mi garantisce il capitale?... Rispondo: la riconosciuta moralità dell'avente bisogno non solo, ma anche gli animali da esso acquistati. E il capitalista di nuovo: E se l'animale muore, non mi resta più alcuna garanzia materiale. Ed io: lo dite voi, a tutto c'è rimedio, non palliativo, ma sostanziale. Istituite le società mutue d'assicurazione contro la mortalità del bestiame, paese per paese, con quel procedimento stupendo che è stato svolto a Cividale molti anni fa da quel eminente economista che è l'attuale deputato Wollemborg ed il vostro capitale vi sarà tutelato e garantito dalle singole amministrazioni (1).

Coraggio adunque; aiutate il bisognoso, che è degno delle vostre maggiori simpatie; facilitate il credito agricolo (a fatti e non con opuscoli o giornali) e sono persuaso che ciò contribuirà al benessere generale ed alla pace universale, più di quanto lo possono mille congressi all'Aja.

Dott. L. Ciani.

(1) Tengo sott'occhio quattro di queste istituzioni nel mio distretto, e da parecchi anni funzionano egregiamente, con grande soddisfazione degli assicurati.

WOLLEMBORG!... TU QUOQUE...?!

Una ventina d'anni or sono, un giovane d'acuto ingegno, ricco possidente, colto, oratore elegante, veniva nel nostro Friuli a parlarci di cooperazione, di casse rurali. Il suo accento era quello dell'apostolo convinto, ed al dott. Wollemborg la Provincia nostra deve di essersi messa arditamente sulla via della cooperazione agraria.

Trascorsero pochi anni, e il simpa-

tico giovane, in cui intravvedevamo un pioniere di progresso agrario, un difensore degli interessi dei lavoratori dei campi, venne travolto nel mare magno della politica, e il suo alto valore lo condusse rapidamente ad insigni onori e pochi anni or sono, al sottosegretariato delle finanze.

Orbene, è d'uopo sapere che le scale di quel palazzo hanno una speciale magia: coloro che le salgono perdono il retto senso dell'interesse del paese, sicchè noi vediamo tutti i nostri grandi finanzieri dimenticare ciò che ad ogni uomo di buon senso apparisce evidente, che cioè la grandezza della patria non dipende soltanto dall'equilibrio aritmetico del bilancio, ma bensì dallo sviluppo della sua produzione e della sua agricoltura; e che non con ingenti spese militari, non con imprese azzardate, ma con opportune facilitazioni ed incoraggiamenti alle private iniziative, e dando impulso alle forze vive della nazione, si può preparare un migliore avvenire economico all'Italia nostra.

La fatale influenza fu risentita anche dal dott. Wollemborg, che nell'ambiente infetto del ministero delle finanze, assorbì quei microbi malefici di cui sono affetti quasi tutti i nostri uomini di finanza. E di ciò abbiamo una prova nella recente relazione sulla legge per l'aumento di tassazione sugli zuccheri di barbabietole, legge di cui il chiaro deputato è stato relatore. In essa, con quella sicurezza che lo distingue, l'illustre statista moltiplica le dimostrazioni e gli argomenti per provare la sua tesi e, memmanco a dirlo, ne affastella, come si suol dire, di cotte e di crude... Egli vi dice per esempio (*Risum teneatis*... amici... agricoltori), " che la coltura della barbabietola da zucchero, protraendosene la raccolta in settembre, non è in pratica scevra di inconvenienti per la più opportuna preparazione delle terre per la successiva coltura del frumento.... " Orbene, tutti sanno che la raccolta delle barbabietole s'incomincia in agosto, e che anche per quelle che si raccolgono in settembre, rimane tutto l'agio all'agricoltore per seminare frumento, tanto è vero che dove si coltiva la barbabietola, aumenta la produzione del frumento. Del resto abbiamo letto in questi giorni che i vantaggi che la barbabietola porta all'agricoltura, sono *una figura rettorica*, e non c'è più da meravigliarsi di nulla; memmeno che si faccia a meno di coltivare la barbabietola in vista dei nuovi trattati coll'Austria...., per non farle dispiacere, non acquistando quanto essa produce.... Oh antiveggenza senza esempio!....

" Il coefficiente effettivo di rendimento, accertato dall'amministrazione per la campagna di quest'anno, risulta in 2000 grammi in media, per le 13 fabbriche in attività " (dice il Wollemborg) " pur essendo stata la stagione ultima poco propizia alla barbabietola " ed i duecentoquaranta avvocati che popolano la Camera, hanno applaudito, senza rendersi conto che appunto perchè la barbabietola ha sofferto l'asciutto, appunto perchè si sono prodotte poche, e piccole barbabietole, ma molto ricche in zucchero, il rendimento dell'annata è stato eccezionalmente elevato in proporzione delle radici lavorate.

Con questi ed altri simili argomenti, si è giunti a dimostrare che quel rendimento di 2000 grammi per ettolitro, che uno dei paesi agricoli più avanzati, il Belgio, il quale da mezzo secolo coltiva la bietola, ha appena ora applicato alle sue fabbriche, è ancora troppo mite per la nostra industria bambina!

E se vi permettete di alzare la voce contro questa asserzione, non vi risparmiano la taccia di camorrista....

" Risulta chiaro, soggiunge il relatore, il motivo onde la vostra Commissione non ha potuto convenire nel concetto di procedere per gradi nell'applicazione del nuovo coefficiente. In tal caso avrebbe dovuto fissare il nuovo coefficiente non come l'ultimo, ma come il primo gradino della scala... "

Troppo buono, l'onorevole Wollemborg! Perchè non proporre la fucilazione nella schiena a tutti gl'industriali dello zucchero? Meno male che entrando nel campo tecnico egli suggerisce un modo facile di aumentare notevolmente la resa in zuccheri di primo getto, applicando il recentissimo metodo della *cristallizzazione in movimento*..... Ma che la resa sia di primo, o di secondo getto, non le pare onorevole Wollemborg, che l'aumento del

rendimento non è per questo sensibilmente maggiore?

Chi poi certamente può innalzare una statua al dott. Wollemborg, sono i vecchi industriali; essi, agguerriti nell'industria, hanno ammortizzato buona parte dei loro impianti, e certo possono sopportare le nuove gravezze, come vennero votate dalla Camera. Soffocando le fabbriche in via di costituzione, che necessariamente dovrebbero trovarsi in una posizione d'inferiorità in vista delle difficoltà industriali, tecniche ed agricole, inerenti alla nuova industria, più facilmente potranno gli attuali monopolizzatori assodare la loro posizione; ma se questi innalzeranno un monumento al Wollemborg, gli agricoltori non porteranno ai piedi di quel monumento che mazzi di ortiche e corone di pungitopo.....

***

Nota della redazione. — A quanto pare l'Ufficio centrale del Senato sembra disposto a portare delle modificazioni al progetto di legge votato dalla Camera; progetto che fu votato a tamburo battente per non lasciare tempo alla riflessione. Auguriamo che l'alto consesso possa ispirarsi, come sempre fece, ai veri interessi economici del paese.

ANCORA SULL'AUMENTO DELLA TASSA SULLO ZUCCHERO INDIGENO

Da alcuni giornalisti vengono giudicati quali nemici della patria, quali succhiatori del bilancio dello Stato, in danno di tutti i contribuenti, quanti sono contrari alle misure fiscali dal Governo proposte in odio alle fabbriche nazionali di zucchero

Tale accusa impressionò parecchi. Molti che si sarebbero schierati dalla parte nostra, dalla parte degli agricoltori, o si mantennero neutrali, o si schierarono contro, temendo che il Governo, per sopperire al buco che nell'erario farebbe la protezione della coltura della barbabietola, dovesse ricorrere a nuove tasse od a qualche rimaneggiamento delle vecchie.

L'argomento abilmente usato tanto nella relazione del Ministero, quanto in quello della Commissione poi volgarizzato nei giornali e nelle riviste, non è fondato, anzi è falso.

Per l'esercizio finanziario 1896-97, nel quale la produzione delle fabbriche nazionali fu di qt. 30,654, si calcolava dal Governo una perdita di L. 953,661, per l'esercizio 1898-99 con una produzione di qt. 83,800, una perdita di L. 2,633,572; e nell'esercizio futuro, prevedendo una produzione di quintali 187,500, si faceva ascendere la perdita a L. 6,895,798, calcolandola, in un breve avvenire, a 30 milioni annui.

Ora questi calcoli sono dimostrati erronei dai consuntivi di questi ultimi anni; ecco le cifre ufficiali:

anno	zucchero importato quintali	zucchero prodotto quintali	riscossioni dell'erario dazio dogan. e tasse di fabbric. lire
1894-95	744,745	20,897	64,274,314
1895-96	735,158	26,745	66,497,446
1896-97	741,802	22,996	66,878,122
1897-98	742,261	38,770	67,951,808

Prova evidente che il gettito totale dell'imposta è in progressivo aumento e non in diminuzione, come si ama far credere.

Nell'ultimo esercizio 1898-99, scrive l'onor. Camillo Mancini, (*Nuova Antologia*, 16 gennaio 1900) non ostante agissero all'interno già 13 fabbriche, l'importazione dall'estero non solo non diminuì, ma crebbe, raggiungendo quintali 754,261 in confronto di qt. 742,261 dell'esercizio precedente; questo fenomeno, che sembra quasi strano, si spiega in modo semplicissimo; cioè coll'aumento progressivo del consumo interno. Infatti, prosegue il citato autore, mentre nell'esercizio 1896-97 esso si ragguagliava a kg. 2,444 per abitante, nell'esercizio 1898-99 è salito a kg. 2,554; proseguendo di questo passo, le migliorate condizioni economiche del paese si riavvicineranno al consumo di kg. 3,838

dell'esercizio 1885-86 epoca di floridezza per l'Italia: onde occorrerà un maggior quantitativo di qt. 400,000 di zucchero, che se fabbricato all' interno, con la sola tassa di fabbricazione attuale di L. 67.20, aumenterà il gettito dell'imposte di ben 26,440,000.

Da ciò risulta provato ad evidenza che tale nuova industria non è un parassita del bilancio, ma concorre anzi ad incrementarlo, mentre d'altra parte ci sottrae ad una industria straniera e dà vita ad una coltura rimuneratrice per l'agricoltura.

Purtroppo i nostri statisti non vedono che il bilancio dell'oggi, e lo vedono attraverso certe lenti con le quali scrutano non le perdite effettive, ma le immaginarie. Infatti, mentre la imposta generale sullo zucchero è in aumento, vi scorgono una perdita solo pel fatto che il consumo è in aumento. Sono gli stessi statisti che accolgono come una disgrazia un buon raccolto di frumento in Italia, perchè ciò diminuisce l' importazione dall' estero, con corrispondente danno del bilancio dello Stato. Quando si ragiona così è da disperare che l'Italia si metta sulla via di una seria politica finanziaria.

Ma perchè tanto accanimento contro questa povera industria che alla fin fine lavora una materia prima che nasce nelle nostre terre?

In fondo questa campagna pur troppo si risolve contro le fabbriche nuove, che non hanno ammortizzato i costosi loro macchinarii, che non hanno elargito neanche un centesimo ancora ai loro azionisti. Si sperava forse così di disanimare i promotori lasciando vivere solamente le vecchie, che hanno ammortizzato il capitale d'impianto? Si voleva o si vuole stabilire un monopolio anche per la produzione dello zucchero indigeno come lo è difatto per la raffinatura? Gravi dubbi si affacciano alla nostra mente, resi più gravi ancora dal modo con il quale il Ministero ha presentato il progetto, dalla fretta con la quale la Commissione compilava la relazione e la Camera approvava la legge.

Altre ragioni che non sieno quelle erronee delle perdite del bilancio, devono aver influito per l'approvazione di tale legge. — Noi temiamo che si voglia far scontare alla coltura della barbabietola, all' industria dello zucchero i vantaggi doganali che nel 1903 si intende ottenere per i vini e gli olii di esportazione. È una campagna che si fa oggi per avere dei vantaggi domani, a tutto nostro danno.

Noi speriamo che il Senato, esaminata la questione serenamente, vorrà renderci ragione.

P. C.

STATUTO DEL CIRCOLO AGRICOLO COOPERATIVO DI PORDENONE.

Costituzione del Circolo.

ARTICOLO I.

È istituito un Consorzio di possidenti ed agricoltori col titolo: *Circolo agricolo cooperativo di Pordenone*, avente per iscopo di promuovere e favorire tutto ciò che possa tornare ad incremento e miglioramento dei vari rami dell'agricoltura.

Il Circolo ha la sua sede in Pordenone.

ARTICOLO II.

Il Circolo si compone di un numero indeterminato di soci.

Ogni persona che goda i diritti civili ed ogni corpo morale possono farne parte previa accettazione da parte della Presidenza e coll' osservanza del presente Statuto.

Obblighi dei soci.

ARTICOLO III.

L'anno sociale comincierà coll' undici (11) novembre. Ogni socio ha l'obbligo di versare antecipatamente, all' amministrazione del Circolo, un contributo annuo di italiane lire quattro (4). Gli obblighi del socio sono duraturi per un anno (1) e s'intenderanno rinnovati per gli anni successivi sino a che esso non abbia denunciato per iscritto, alla direzione del Circolo, la propria cessazione almeno due

(2) mesi anzi la fine dell'anno sociale in corso. Il socio che non abbia soddisfatto al contributo assunto, dopo una interpellanza scritta dalla Presidenza, si considererà decaduto, salvo al Circolo ogni diritto alla ripetizione della quota dovuta. La qualità di socio si perde inoltre per morte e per indegnità del socio.

Consiglio d'amministrazione e sue attribuzioni.

Articolo IV.

L'amministrazione del Circolo è affidata ad un Consiglio di direzione composto di cinque soci eletti dal Circolo in adunanza generale, i quali nel loro seno nomineranno:

Un presidente ed un vice-presidente.

Essi durano in carica un anno e sono rieleggibili; dovranno tuttavia conservare l'amministrazione e rappresentanza sociale sino all'entrata effettiva in carica dei nuovi amministratori eletti.

Articolo V.

Il consiglio si raduna almeno una volta al mese.

Spetta al consiglio;

a) Dare esecuzione alle deliberazioni sociali;

b) Ammettere nuovi soci e cancellare dall'elenco i nomi di quelli che per insolvenza del contributo sociale o per altri gravi motivi, nella propria discrezione giudicasse non degni di figurarvi;

c) Nominare il segretario e gli altri eventuali stipendiati, determinandone con speciale regolamento le attribuzioni e gli onorari rispettivi;

d) Formare il regolamento per gli acquisti e distribuzioni delle materie utili;

e) Provvedere ad ogni altro occorrente dell'amministrazione sociale entro i limiti del bilancio;

f) Deliberare sui provvedimenti che potessero tornar utili al Circolo per i bisogni dell'agricoltura.

g) Stabilire gli oggetti da trattarsi nelle tornate sociali.

Articolo VI.

Le deliberazioni del consiglio sono legali quando vi abbiano preso parte almeno tre membri e sieno prese a maggioranza di voti.

L'intervento alle sedute del consiglio è obbligatorio per parte di ciascun membro, colui che mancasse per tre (3) volte consecutive alle sedute senza una giustificazione plausibile, sarà ritenuto dimissionario e verrà quindi provveduto alla di lui sostituzione, nella prossima adunanza sociale:

Attribuzioni del presidente.

Articolo VII.

Il presidente rappresenta il Circolo in giudizio e fuori,

riceve e firma la corrispondenza,

convoca e presiede il consiglio

ne fa eseguire le deliberazioni,

stipula i contratti e le transazioni dal consiglio deliberate, e

deposita il danaro sociale presso una banca locale.

In caso d'assenza e d'altro impedimento del presidente, questi è sostituito dal vice-presidente e se questi pure mancasse, dal consigliere più anziano di età.

Dei sindaci.

Articolo VIII.

Per la revisione dei conti, che il Consiglio d'amministrazione dovrà rendere annualmente all'assemblea questa nomina tre (3) sindaci nel proprio seno.

Assemblea dei soci.

Articolo IX.

Il Circolo si aduna in assemblea generale una (1) volta all'anno, in autunno:

per la discussione ed approvazione del resoconto morale e dei bilanci consuntivo e preventivo,

per la nomina delle cariche,

e per la discussione e votazione sopra gli oggetti portati dall'avviso di convocazione.

Qualunque socio ha diritto di proporre argomenti a trattarsi nelle riunioni sociali purchè previamente conosciuti ed accettati dal consiglio d'amministrazione.

Le proposte importanti:

modificazioni esenziali dello Statuto,

scioglimento del Circolo,

devono essere preavvisate in assemblea generale e non potranno deliberarsi che nella tornata successiva.

Per la validità delle deliberazioni è necessaria la maggioranza dei voti, in un numero d'intervenuti che rappresenti almeno $\frac{1}{4}$ dei soci; fatta eccezione per i casi di modificazioni essenziali dello Statuto e di scioglimento del Circolo, nei quali le deliberazioni non saranno valide, in prima convocazione, mancando l'intervento di almeno $\frac{1}{3}$ dei soci.

Nelle adunanze dell'assemblea, il diritto di voto è personale ed esclusivo del socio, tranne pei corpi morali, che potranno farsi rappresentare da un'incaricato speciale, non socio.

L'assemblea potrà essere convocata anche straordinariamente, quante volte il Consiglio

d'amministrazione lo crederà necessario, o quando quindici (15) soci ne facciano istanza motivata al consiglio.

Scioglimento della società.

ARTICOLO X.

Nel caso di scioglimento della società il Circolo adunatosi in assemblea, delibererà intorno ai modi di liquidazione, realizzazione e destinazione del patrimonio da essa posseduto.

Letto e approvato ad unanimità di voti dall'assemblea degli intervenuti, che si firmano dichiarando contemporaneamente di farsi soci del Circolo come sopra costituito alla presenza dei sottoscritti testimoni.

Seguono le firme

Pordenone, li 18 dicembre 1899.

Il presidente
BATTISTA LUCIO POLETTI

Il segretario
E. CINGI

DOMANDE E RSPOSTE.

La distillazione delle barbabietole.

Le barbabietote da zucchero si possono utilizzare colla distillazione? B.

Si può benissimo, ma a parte la convenienza economica, avvertiamo che esse danno un alcool molto impuro, che dev'essere rettificato, non usato possibilmente come bevanda e tanto meno spacciato come distillato di vino.

Per quanto riguarda la convenienza economica, diremo che nelle barbabietole lo zucchero costa pochissimo: quest'anno in cui molti l'hanno esperimentate e ora le adoperano come foraggio, lo zucchero riesce a costar intorno a 10 centesimi il chilogrammo, mentre si sa che nell'uva viene a costare una lira e nell'uva secca denaturata per distillazione, intorno ai 50 centesimi. Abbiamo il vantaggio che lo zucchero di barbabietola produce tanto alcool, ogni 100 parti, come 105 parti di zucchero d'uva, ma è vero anche che esso è meno fermentescibile di questo, tanto che per agevolare la fermentazione è prudente provocarne prima l'invertimento.

Le barbabietole per distillazione vanno tagliate in fette sottili, quindi torchiate. Del 95 % di succo, che esse contengono bisogna accontentarsi di ricavarne coi torchi il 70 %, nè è necessario salire a pressioni considerevoli per averne di più, perchè non va perduto quello che rimane nella polpa, la quale si usa come foraggio, e, sminuzzata e quindi compressa a strati, si conserva benissimo nei silos.

Il succo si mette in una caldaia qualunque, si addiziona di 200 grammi per ettolitro di acido solforico e si porta all'ebollizione agitando continuamente. Raggiunta la temperatura d'ebollizione, si aspetta ancora qualche minuto e quindi si versa in botte, tenendo questa scema e arieggiando bene il mosto in modo che si raffreddi celeremente. Quando la temperatura si è abbassata a 30° vi si aggiunge feccia di primo travaso (10-15 litri per ettolitro), oppure fermenti selezionati (1 litro ogni 15 ettolitri), si agita, si copre con un sacchetto di sabbia o con tappo idraulico e si mantiene la temperatura del locale a 17°-18°. A fermentazione terminata, si travasa procurando di ottenere un liquido meno torbido che sia possibile e si distilla.

La feccia serve come fermento per una nuova massa di mosto.

Qualche distillatore farebbe bene a fare esperienze in proposito tanto per determinare la convenienza economica della distillazione. Coll'estendersi della nuova coltura in Italia non è improbabile che fra qualche anno le barbabietole vengano utilizzate anche colla distillazione, come si fa oggi all'estero, dove si ha già un macchinario adatto e perfezionato per questo scopo.

È bene che fin d'ora gli agricoltori prendano conoscenza delle difficoltà tecniche di tale distillazione, onde poter all'occorrenza intraprenderla su larga scala, prima che essa abbia a diventare monopolio degli industriali. L. V.

La concimazione del gelso.

Come si potrebbe quest' anno aumentare il prodotto della foglia? G.

Quest' anno difatti sembra che i bozzoli vadano cari e molti sono tentati di mettere in incubazione un quantità di seme maggiore ancora dell' anno passato. Per aumentare la quantità di seme è necessario pensare a due cose principalmente: ai locali e alla foglia.

Per quanto riguarda la foglia, quando questa non si produce in quantità sufficienti nel fondo, è inutile pensare a nuovi impianti per aumentarne la produzione nell' anno stesso, ma si può benissimo aumentare tale produzione, e migliorarla ottenendo una foglia più nutriente, mediante una razionale concimazione.

Di solito il gelso non si concima: esso produce lo stesso, benchè poco, perchè i materiali nutritivi che non trova sul posto esso se li va a prendere fra il granoturco, il frumento e la medica, danneggiando grandemente queste coltivazioni, mentre a sua volta riesce danneggiato dalla concorrenza che gli fanno le radici robuste della medica e dal continuo passaggio degli strumenti aratori, i quali aprendo larghe ferite nelle radici facilitano l' inoculazione delle malattie. Concimiamo dunque anche il gelso e ne avremo doppio vantaggio.

La concimazione del gelso deve essere prevalentemente azotata, perchè noi non dobbiamo produrre frutti amilacei o zuccherini, ma avere un bello sviluppo erbaceo. Non si dovrà dimenticare però che l' acido fosforico oltre al sopperire ad una esigenza naturale della pianta, contribuisce a rendere questa più robusta e la foglia più consistente e più nutritiva. La potassa invece pare abbia una azione benefica nel facilitare la rimessa delle foglie e nella rimarginazione delle ferite, che la sfrondatura arreca alle piante.

Se questo è vero, ognuno comprende che la concimazione potassica viene ad assumere un' importanza notevolissima, perchè con essa si riesce a lenire un poco la sofferenza del gelso, che durante la bella stagione viene tutto ad un tratto privato dei suoi organi più importanti.

Si osservino i gelsi secolari, sani e robusti, che si trovano talora presso le case coloniche, nei cortili e persuadiamoci che tale loro longevità e robustezza è dovuta alle concimazioni fosfatiche e potassiche che le massaie fanno loro incoscientemente, quando attendono sotto di essi al bucato.

La concimazione del gelso va fatta con letame completato con perfosfato e solfato di potassa, oppure con una concimazione interamente minerale. Il letame va sotterrato senza offendere le radici e senza addossarlo al tronco: quello di cavallo va scartato assolutamente. È meglio in generale attenersi ad una concimazione minerale, e una formula che ha dato buoni risultati in Friuli è la seguente:

Perfosfato minerale 12-14 . .	0.60
Solfato di potassa	0.20
Nitrato di soda	0.20
	1.00

Di questa mescolanza se ne somministra un chilogramma per ogni pianta adulta ben sviluppata: mezzo chilogramma alle altre in via di accrescimento. L. V.

FRA LIBRI E GIORNALI.

La « Vangatrice automatica Pavese. »

Al signor agronomo L. Pavese, che si lagna del giudizio da noi dato in uno degli ultimi numeri del *Bullettino* sulla sua *Vangatrice automatica* o *rullo polivanga sovversivo* come esso la chiama pure, rispondiamo brevemente, che noi non possiamo mutare tale giudizio, anche accettando le osservazioni che egli ci fa.

Interpretiamo, com' egli desidera, il periodo che noi abbiamo già integralmente riportato e cioè, non nel

senso che lo sforzo di trazione diminuisca quanto più il lavoro si fa profondo, ma nel senso che tale sforzo non aumenta nella medesima proporzione in cui aumenta, approfondendo il lavoro, negli aratri comuni, ma in una proporzione minore.

Malgrado tale diversità di interpretazione noi non possiamo mutare il nostro giudizio riguardo alla *Vangatrice automatica*, perchè esso è fondato su ben altri caratteri della macchina stessa e su caratteri che non si possono eliminare con una differente interpretazione del periodo.

Il nostro giudizio, giacchè il signor Pavese ci costringe ad enunciarlo, è che la *Vangatrice automatica* anche modificata in mille guise e perfezionata, non solo non possa sostituire aratri e polivomeri nella grande o nella piccola coltura, ma nemmeno reggere il confronto con qualunque di essi per quanto poco perfezionato.

Il signor Pavese vorrebbe sostituire in qualche modo, il lavoro della vanga *dalla punta d'oro* a quello degli aratri: dato e non concesso che la vangatrice possa fare il lavoro di vangatura come lo si fa a mano, tale sostituzione sarà sempre razionale quando si tratta dell'aratro *chiodo* o del *perticaro,* ma non crediamo sia più tale quando si tratta degli aratri perfezionati, che si hanno oggigiorno.

Basta difatti aver visto lavorare qualcuno di quelli che giungono a profondità rimaste finora sconosciute alla vanga, che capovolgono perfettamente la zolla, che sotterrano le erbe da sovescio acciaccate dal rullo, in modo che non un filo d'erba rimane scoperto, e che lasciano il terreno, se non troppo compatto od umido, sminuzzato in tal maniera, che più non occorre passarci coll'erpice; basta quindi prendere cognizione dello sforzo relativamente piccolo, che essi richiedono per far questo lavoro, ottimo sotto tutti i rapporti, per convincersi che la meccanica agraria, ha in questo, come in altri rami, raggiunto un alto grado di perfezione.

La *Vangatrice automatica* potrà mai fare un lavoro altrettanto perfetto quanto quello degli aratri? Noi ci permettiamo di dubitarne e finchè non ci saranno prove in contrario, il sig. Pavese non ce lo può impedire. Noi crediamo che in terreni freschi, profondi, sciolti, la macchina possa arrivare a fare un qualche lavoro, ma siamo anche certi che in terreni compatti, ghiaiosi e ciottolosi essa non riescirà che a scalfire la superficie del terreno, quando piuttosto essa non sia costretta a sortirne colle costole rotte.

E, ammesso pure che in qualche modo la *Vangatrice automatica* riesca a far un lavoro, qnesto lavoro sarà più economico, o meglio lo sforzo di trazione richiedúto sarà minore di quello necessario per gli aratri? Evidentemente no, perchè in essa noi dobbiamo consumare una grande quantità di forza, per trasportare la macchina pesantissima, per far entrare le vanghe nel terreno, per farle rotare in questo e quindi per farle rotare intorno a sè stesse.

Noi non vediamo poi dove il signor Pavese ha sostituito l'attrito volvente a quello fortissimo radente degli aratri: confessiamo che non vediamo nella vangatrice altro che attrito radente e..... radentissimo.

In conclusione noi non temiamo di incorrere in un grosso sbaglio affermando che la *Vangatriee automatica Pavese* non può fare il lavoro che oggi fanno gli aratri perfezionati, nè in ogni caso questo lavoro può riuscire più economico.

Se il signor Pavese vuol dimostrarci che noi siamo in errore, lo faccia a base di risultati di prove sperimentali o in mancanza di queste, in base a principi ineccepibili di meccanica. Noi saremo contenti di ricrederci e di plaudire alla sua scoperta se egli potrà dimostrarci che essa è non solo bella, ma anche buona ed economica.

Dott. L. Vecchia.

BIBLIOGRAFIE.

Consorzio per gli spari contro la grandine in Conegliano. — *Relazione della rappresentanza.* — Conegliano, 1899.

Nell' opuscolo ornato di una bella icnografia, che il Consorzio di Conegliano ci ha mandato gentilmente in omaggio, la rappresentanza del Consorzio stesso, composta dei signori professor M. Giusti, dott. V. Calissoni, cavalier T. Dall'Armi, dà relazione della prima annata d'esercizio del Consorzio antigrandinifero, che primo in Italia ha saputo trascurare le obbiezioni più o meno serie dei critici improvvisati e ponendo ad effetto l' idea incoraggia i tanti Consorzi che si fondarono in Italia a tentare la prova.

La *Gazzetta del contadino* tempo fa deplorava giustamente che la giurìa del Congresso di Casale non abbia trovato meritevole di una qualche onorificenza il Consorzio di Conegliano. La giurìa forse ha tenuto conto soltanto del numero delle stazioni impiantate, del fracasso più o meno sibilante dei cannoni o dei conferenzieri ambulanti, mentre forse sarebbe stato giusto premiare anche chi ha avuto pel primo la lodevole iniziativa, quando cannoni e cannonieri erano messi in ridicolo da gran parte della gente che oggi plaude alla bella riuscita.

Il Consorzio di Conegliano non badi alle premiazioni delle giurìe, ma continui la propaganda efficace per estendere la pratica utile in tutta la provincia.

Dott. G. Ghellini. — **Grandine e spari.** — *Conferenza tenuta il giorno 15 dicembre in Conegliano, agli appartenenti al Consorzio per gli spari contro la grandine di Conegliano.*

L' autore, professore di fisica e meccanica agraria nella r. Scuola di Viticoltura di Conegliano, che prese parte come relatore al Congresso di Casale, fece nella bella conferenza la storia del nuovo metodo di difesa contro la grandine in Italia, diede notizia del Congresso di Casale, delle conclusioni approvate da questo e dalla pratica dell'anno testè passato trasse gli ammaestramenti per questo e, per gli anni venturi, augurandosi che l' esempio del distretto di Conegliano abbia ad essere imitato dai paesi circonvicini.

NOTIZIE VARIE.

Teoria e pratica. — Bello è dalla cattedra annunziare ingegnose scoperte nel campo delle scienze agrarie e vantare la razionalità di nuovi sistemi; ma altra cosa è il discuterne teoricamente, altra è l' applicarli con utilità pratica.

Questa differenza è notevole.

Talora sistemi scientificamente esatti non si possono adottare, abbandonandone degli altri che meglio rispondono alle esigenze della pratica.

La facilità nell' esecuzione, l' economia nel tempo che è economia nel danaro, l' efficacia, tali sono le condizioni essenziali cui essi devono rispondere per esser preferiti ad altri.

È superfluo, ad esempio, il ricordare come in alcune stagioni dell' anno l' agricoltore per la molteplicità dei lavori e quindi per la ristrettezza del tempo, sia costretto a seguire nelle sue operazioni sistemi spediti, pratici, economici, specialmente finchè si troverà a lottare colla scarsezza della mano d' opera, finchè l' aumento della popolazione in Italia non ridondi a vantaggio della patria.

Ma ad un' altra condizione principalissima è subordinata la diffusione e l' applicazione di sistemi nuovi e razionali: all' istruzione degli agricoltori, la quale essendo ancora molto difettosa costituisce il maggiore ostacolo al progresso della coltura dei campi e mette in evidenza lo stridente contrasto che esiste tra la scienza e la pratica. Nella classe agricola domina ancora l' ignoranza; però, a poco a poco, e villaggi e campagne vanno da qualche tempo risentendo ogni giorno più l' azione del progresso agrario; onde è ragionevole sperare che in un non lontano avvenire per la sua azione benefica, l' Italia potrà gareggiare colle nazioni sorelle e risalire all' altezza della sua antica fama.

E questa fiducia è rafforzata dal fatto che è notevole il progresso già ottenuto e che oggi più che mai ad esso mirano le patrie istituzioni non solo ma anche associazioni insigni e comizi operosi.

G. Comessatti.

∞

Un' ottima iniziativa ha preso la Federazione italiana dei Consorzi agrari, con sede in Piacenza istituendo una Sezione di propaganda per l'impiego razionale dei concimi.

La Sezione assume le funzioni di una Cattedra ambulante di agricoltura con azione in tutto il Regno, limitatamente all' uso dei concimi. — Con ciò essa non intende di sostituirsi agli istituti congeneri, ma, principalmente mirando a favorire il progresso agricolo delle regioni in cui questi mancano, si propone anzi di secondare l' opera delle Cattedre e delle Scuole.

Per raggiungere il fine, occorre alla Federazione l' aiuto delle Associazioni agrarie e delle Autorità cittadine e noi comunichiamo ai nostri lettori, che la Federazione:

1.° promuove gratuitamente esperienze di concimazione;

2.° distribuisce gratuitamente campioni di concimi, opuscoli ed altre pubblicazioni di propaganda agraria;

3.° risponde gratuitamente a quesiti sull'uso dei concimi;

4.° promuove gratuitamente, e a norma di opportunità dimostrate, conferenze nei centri agricoli.

∞

Il fosfato d' allumina. — La vedova Malatto di Genova è rappresentante per l'Italia di una fabbrica inglese di fosfato d'allumina e già da tre anni ne smercia parecchie migliaia di quintali agli agricoltori della Liguria e del Piemonte.

Oggi il *fosfato nuovo* va estendendosi anche nella Lombardia, nel Veneto e le società agrarie si occupano di esperimentarlo prima di raccomandarlo agli agricoltori.

Dal certificato d'analisi della stazione agraria di Torino, portante la firma dell'ingeniere Mario Zecchini, si rileva contenere il nuovo concime 42 % di anidride di cui il 86 di solubile in citrato ammonico ammoniacale.

Il titolo però è soggetto a variazioni e dalla stessa ditta è fissato non un prezzo per quintale, ma il prezzo per unità di anidride solubile in L. 0.48. Il nuovo concime, che essendo concentrato diminuirebbe le spese di trasporto per ogni quintale di materia utile, viene a costare più delle scorie, ma la ditta venditrice afferma che il prezzo alto è compensato da un' azione pronta, simile a quella dei perfosfati. Ciò evidentemente è quello che le esperienze già iniziate quest'anno in più luoghi sui frumenti, verrano a far palese. Quando l' azione pronta di questo concime venisse a giustificare il prezzo un po' elevato non ci sarebbe nessuna ragione per non adoperarlo.

∞

Concorso internazionale di spandiconcimi e seminatrici tenuto nel 1899 in Torino. — Nel concorso indetto dal Sindacato agricolo di Torino sono state premiate le seguenti macchine:

Spandiconcimi.

Medaglia d' oro del Ministero d'agricoltura e L. 15 in danaro allo spandiconcime *Shlör*, presentato dalla ditta ing. Luigi Farina di Verona perchè adatto specialmente a tutte le varie specie di concimi polverulenti, secchi, umidi, ecc.

Medaglia d' argento della r. Accademia d' agricoltura di Torino e L. 100 in denaro al tipo *Hampel' s* dei fratelli Molinero di Pinerolo.

Medaglia d' argento del Ministero al Lehnigk di Taddeo Giusti di Modena.

Seminatrici.

Medaglia d' oro dei Ministero e L. 50 alla Rud-Sack a distribuzione forzata premiata dalla ditta Farina.

Medaglia d' argento alla *Frankofurtia* della ditta Ph. Mayfarth e Com. premiata dalla ditta G. Secondo di Verona.

Medaglia d' argento del Ministero alla *Triumph* della ditta A. Lehnigk di Vetschau (Germania) presentata dal Giusti di Modena a distribuzione forzata.

Medaglia d' argento della r. Accademia alla *Economica* dei fralelli Molinero.

Medaglia d' argento dorata del Comizio agrario di Torino destinata alla macchina migliore, di costruzione nazionale alla *Economica* costruita e presentata dai fratelli *Previtali* di *Zanica* (Bergamo).

La giuria ritenne poi meritevoli di distinzione la *Preferita degli agricoltori* della ditta Sessa, Trona, Bertuzzi e C. di Milano e lo spandiconcime *Invincibile*, della stessa ditta, dichiarati fuori concorso perchè non presentati alle prove autunnali.

∞

Fiere di vini e oli. — Per cura del Circolo enofilo italiano avranno luogo in Roma dal 15 al 27 febbraio la XXIV fiera-concorso di vini nazionali e la IV mostra olearia.

Le fiere indette dal Circolo enofilo italiano sono sempre riuscite splendidamente per l'accuratezza che in tutto ha sempre dimostrato il Comitato ordinatore. Noi siamo quindi sicuri che anche questa riuscirà degna della fama del Circolo stesso.

Viglietto dott. Federico, redattore